

Studente/ssa _____ Classe _____ Data _____

ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

A1. TESTO POETICO

Cesare Pavese, *Mito*

Cesare Pavese (Santo Stefano Belbo, 1908 – Torino, 1950) è stato un romanziere, poeta, traduttore e critico letterario italiano. 'Mito' appartiene alla raccolta 'Lavorare stanca' (1936), che comprende una serie di poesie caratterizzate da uno stile innovativo, in cui prevale un tono narrativo e realistico.

Verrà il giorno che il giovane dio sarà un uomo,
senza pena, col morto sorriso dell'uomo
che ha compreso. Anche il sole trascorre remoto
arrossando le spiagge. Verrà il giorno che il dio
5 non saprà più dov'erano le spiagge d'un tempo.
Ci si sveglia un mattino che è morta l'estate,
e negli occhi tumultuano¹ ancora splendori
come ieri, e all'orecchio i fragori del sole
fatto sangue². È mutato il colore del mondo.
10 La montagna non tocca più il cielo; le nubi
non s'ammassano più come frutti; nell'acqua
non traspare più un ciottolo. Il corpo di un uomo
pensieroso si piega, dove un dio respirava.
Il gran sole è finito, e l'odore di terra,
15 e la libera strada, colorata di gente
che ignorava la morte. Non si muore d'estate.
Se qualcuno spariva, c'era il giovane dio
che viveva per tutti e ignorava la morte.
Su di lui la tristezza era un'ombra di nube.
20 Il suo passo stupiva la terra.
Ora pesa
la stanchezza su tutte le membra dell'uomo,
senza pena, la calma stanchezza dell'alba
che apre un giorno di pioggia. Le spiagge oscurate
25 non conoscono il giovane, che un tempo bastava
le guardasse. Né il mare dell'aria rivive
al respiro. Si piegano le labbra dell'uomo
rassegnate, a sorridere davanti alla terra.

¹ *Tumultuano*: si affollano in modo agitato.

² *Fatto sangue*: rosso sangue (perché al tramonto).

COMPRESIONE E ANALISI

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte alle domande proposte.

1. Esponi il contenuto della lirica in non più di venti righe.
2. Nella poesia le stagioni dell'anno rappresentano simbolicamente quelle della vita. Spiega il parallelismo facendo riferimento al testo.
3. Spiega il significato della seguente affermazione: 'Non si muore d'estate' (v. 16).
4. A quale verso il poeta ha voluto conferire un particolare risalto? Con quali scelte stilistiche?
5. Il titolo della poesia può essere interpretato in vari modi: spiega i significati che può assumere.

INTERPRETAZIONE

Utilizzando le tue letture, conoscenze ed esperienze, esponi le tue considerazioni sul tema, sollevato dalla poesia, del passaggio dalla giovinezza all'età adulta, dalla spensieratezza al disagio esistenziale e alla stanchezza di vivere. Metti in evidenza come questo passaggio possa peraltro assumere differenti valori, sia positivi che negativi.

A2. TESTO IN PROSA

Giovanni Verga, *L'amante di Gramigna*. Prefazione al racconto

La novella *L'amante di Gramigna* si apre con una dichiarazione di poetica, indirizzata da Verga a Salvatore Farina (1846-1918), romanziere allora di successo, direttore a Milano della 'Rivista minima', nella quale la novella è apparsa prima di essere inclusa nella raccolta 'Vita dei campi'.

Caro Farina,

eccoti non un racconto, ma l'abbozzo³ di un racconto. Esso almeno avrà il merito di essere brevissimo, e di esser storico⁴ – un documento umano, come dicono oggi – interessante forse per te, e per tutti color che studiano nel gran libro del cuore. io te lo ripeterò così come l'ho raccolto nei viottoli dei campi, press'a poco colle medesime parole semplici e pittoresche della narrazione popolare, e tu veramente preferirai di trovarti faccia a faccia col fatto nudo e schietto, senza stare a cercarlo fra le linee del libro, attraverso la lente dello scrittore.

- 5
- 10 Il semplice fatto umano farà pensare sempre; avrà sempre l'efficacia dell'esser stato, delle lagrime vere, delle febbri e delle sensazioni che sono passate per la carne; il misterioso processo per cui le passioni si annodano, si intrecciano, maturano, si svolgono nel loro cammino sotterraneo, nei loro andirivieni che spesso sembrano contraddittori, costituirà per lungo tempo ancora la possente

15

³ *Abbozzo*: lo schizzo, il racconto ridotto al nucleo fondamentale. Il racconto 'L'amante di Gramigna' è in effetti molto breve, scritto con l'usuale stile ellittico di Verga.

⁴ *Storico*: veramente accaduto.

attrattiva di quel fenomeno psicologico che forma l'argomento di un racconto, e che l'analisi moderna si studia di seguire con scrupolo scientifico. [...]

20 Noi⁵ rifacciamo il processo artistico al quale dobbiamo tanti monumenti gloriosi, con metodo diverso, più minuzioso e più intimo. Sacrifichiamo volentieri l'effetto della catastrofe, allo sviluppo logico, necessario delle passioni e dei fatti verso la catastrofe reso meno impreveduta, meno drammatica forse, ma non meno fatale. Siamo più modesti, se non più umili; ma la dimostrazione di cotesto legame oscuro tra cause ed effetti non sarà certo meno utile all'arte dell'avvenire. [...]

25 Intanto io credo che il trionfo del romanzo, la più completa e la più umana delle opere d'arte, si raggiungerà allorché l'affinità e la coesione di ogni sua parte sarà così completa che il processo della creazione rimarrà un mistero, come lo svolgersi delle passioni umane; e l'armonia delle sue forme sarà così perfetta, la sincerità della sua realtà così evidente, il suo modo e la sua ragione
30 di essere così necessarie, che la mano dell'artista rimarrà assolutamente invisibile, e il romanzo avrà l'impronta dell'avvenimento reale, l'opera d'arte sembrerà *essersi fatta da sé*, aver maturato ed esser sorta spontanea come un fatto naturale, senza serbare alcun punto di contatto col suo autore; che essa non serbi nelle sue forme viventi alcuna impronta della mente in cui
35 germogliò, alcuna ombra dell'occhio che la intravvide, alcuna traccia delle labbra che ne mormorarono le prime parole come il *fiat* creatore; ch'essa stia per ragion propria, pel solo fatto che è come dev'essere, ed è necessario che sia, palpitante di vita ed immutabile al pari di una statua di bronzo, di cui l'autore abbia avuto il coraggio divino di eclissarsi e sparire nella sua opera immortale.

COMPRESIONE E ANALISI

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte alle domande proposte.

1. Scrivi in non più di venti righe il riassunto del brano.
2. Che cosa intende Verga quando parla di un 'documento umano, come dicono oggi' (rr. 3-4)?
3. Quali scelte linguistiche e stilistiche rivendica Verga nel testo?
4. Che cosa intende Verga quando afferma di voler rinunciare all'effetto della catastrofe?
5. Perché Verga afferma che la lente dello scrittore non è più necessaria?

INTERPRETAZIONE

Nel testo emerge una visione sostanzialmente deterministica dell'agire umano. Si può affermare che spesso nelle opere verghiane tale determinismo sfoci in fatalismo pessimistico? Approfondisci la questione facendo riferimento ai testi di Verga che conosci e all'opera di altri autori dell'Ottocento. Puoi fare anche qualche rimando al contesto storico-filosofico e artistico-letterario che fa da sfondo all'opera dello scrittore siciliano.

⁵ *Noi*: Verga si riferisce agli scrittori veristi.

B. ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

PROPOSTA B1

Giovanni Pascoli, *La grande Proletaria si è mossa*

Si riportano di seguito alcuni passi del discorso pronunciato dal poeta Giovanni Pascoli il 26 novembre 1911 a Barga (provincia di Lucca) per commemorare i feriti e i morti della guerra in Libia. Pascoli si schiera apertamente a favore dell'iniziativa militare italiana, intrapresa poche settimane prima a scopo di espansione coloniale. La 'grande Proletaria' è l'Italia.

La grande Proletaria si è mossa.

Prima ella mandava altrove i suoi lavoratori che in Patria erano troppi e dovevano lavorare per troppo poco. Li mandava oltre alpi e oltre mare [...] a fare tutto ciò che è più difficile e faticoso, e tutto ciò che è più umile e perciò
5 più difficile ancora: ad aprire vie nell'inaccessibile, a costruire città dove era la selva vergine, a piantar pometi, agrumeti, vigneti dove era il deserto; e a pulire scarpe al canto⁶ della strada.

Il mondo li aveva presi a opra⁷ i lavoratori d'Italia; e più ne aveva bisogno, meno mostrava di averne, e li pagava poco e li trattava male e li stranomava⁸.

10 Diceva: *Carcamanos! Gringos! Cincali! Degos!*

Erano diventati un po' come i negri, in America, questi connazionali di colui che la scoprì; e come i negri, ogni tanto erano messi fuori della legge e della umanità, e si linciavano.

15 Lontani o vicini alla loro Patria, alla Patria loro nobilissima su tutte le altre, che aveva dato i più potenti conquistatori, i più sapienti civilizzatori, i più profondi pensatori, i più ispirati poeti, i più meravigliosi artisti, i più benefici indagatori, scopritori, inventori del mondo, lontani o vicini che fossero, queste *opre*⁹ erano costrette a mutar patria, a rinnegare la nazione, a non essere più d'Italia.

20 Era una vergogna e un rischio farsi sentire a dir Sì, come Dante, a dir Terra, come Colombo, a dir Avanti!, come Garibaldi. [...]

25 Ma la grande Proletaria ha trovato luogo per loro; una vasta regione bagnata dal nostro mare, verso la quale guardano, come sentinelle avanzate, piccole isole nostre; verso la quale si protende impaziente la nostra isola grande; una vasta regione che già per opera dei nostri progenitori fu abbondevole d'acque e di messi, e verdeggiante d'alberi e giardini; e ora, da un pezzo, per l'inerzia di popolazioni nomadi e neghittose¹⁰, è per gran parte un deserto.

Là i lavoratori saranno, non l'opre, mal pagate mal pregiate mal nomate, degli stranieri, ma, nel senso più alto e più forte delle parole, agricoltori sul suo¹¹,

⁶ *Al canto*: all'angolo.

⁷ *Presi a opra*: assunti a giornata.

⁸ *Stranomava*: dava soprannomi offensivi, come quelli riportati nella frase seguente.

⁹ *Opre*: braccianti che lavorano in un'azienda agricola con retribuzione giornaliera.

¹⁰ *Neghittose*: pigre, indolenti.

¹¹ *Sul suo*: sulla propria terra.

30 sul terreno della Patria; non dovranno, il nome della Patria, a forza, abiurarlo, ma apriranno vie, colteranno terre, deriveranno acque¹², costruiranno case, faranno porti, sempre vedendo in alto agitato dall'immenso palpito del mare il nostro tricolore.

E non saranno rifiutati, come merce avariata, al primo approdo; e non saranno espulsi, come masnadieri, alla prima loro protesta; e non saranno, al primo fallo d'un di loro, braccheggianti¹³ inseguiti accoppiati tutti, come bestie feroci. Veglieranno su loro le leggi a cui diedero il loro voto. Vivranno liberi e sereni
35 su quella terra che sarà una continuazione della terra nativa, con frapposta la strada vicinale¹⁴ del mare. Troveranno, come in Patria, a ogni tratto le vestigia dei grandi antenati. Anche là è Roma. [...]

Ora l'Italia, la grande martire delle nazioni, dopo solo cinquant'anni ch'ella rivive, si è presentata al suo dovere di contribuire per la sua parte
40 all'umanamento e incivilimento dei popoli; al suo diritto di non essere soffocata e bloccata nei suoi mari; al suo materno ufficio di provvedere ai suoi figli volenterosi quello che sol vogliono, lavoro; al suo solenne impegno coi secoli augusti¹⁵ delle sue due Istorie¹⁶, di non esser da meno nella sua terza Era di quel che fosse nelle due prime; si è presentata possente e serena, pronta e
45 rapida, umana e forte, per mare, per terra e per cielo. [...]

Chi vuol conoscere quale ora ella è, guardi la sua armata e il suo esercito. li guardi ora in azione. Terra, mare e cielo, alpi e pianura, penisola e isole, settentrione e mezzogiorno, vi sono perfettamente fusi.

(Giovanni Pascoli, *La grande Proletaria si è mossa*, discorso pronunciato a Barga il 26 novembre 1911)

COMPRESIONE E ANALISI

1. Scrivi un riassunto del brano in non più di trenta righe.
2. Quale rapporto stabilisce l'autore tra colonizzazione, emigrazione e civilizzazione?
3. Nel testo compaiono vari riferimenti a famosi personaggi della storia e della letteratura. Si parla inoltre di 'progenitori' (r. 24) e di 'antenati' (r. 37). Quali funzioni svolgono tali rimandi nella logica del ragionamento di Pascoli?
4. Perché l'Italia viene definita 'la grande martire delle nazioni' (r. 38)?

PRODUZIONE

Prendendo spunto dal brano presentato, scrivi un testo coerente e coeso sulla questione della legittimità della colonizzazione. Esprimi la tua tesi supportandola con opportune argomentazioni e facendo anche riferimenti di carattere storico al colonialismo italiano o quello di altre nazioni. Rifletti anche sulle forme che il colonialismo ha assunto in epoca contemporanea.

¹² *Colteranno terre, deriveranno acque*: coltiveranno terre, costruiranno canali per far affluire acqua.

¹³ *Braccheggianti*: braccati.

¹⁴ *Vicinale*: di collegamento.

¹⁵ *Augusti*: maestosi.

¹⁶ *Due Istorie*: l'epoca romana e quella comunale, in cui l'Italia fu libera dalla dominazione straniera.

PROPOSTA B2

Eric Leed, *Esperienza bellica e nevrosi nella Prima guerra mondiale*

Furono in molti, sia fra i terapeuti che fra i soldati di linea, ad essere convinti che la guerra meccanizzata spingesse gli uomini oltre i limiti della loro resistenza. Diventava dunque difficile ritenere il paziente responsabile della propria malattia: la nevrosi era, in breve, il logico e necessario risultato delle
5 inaudite condizioni di combattimento. Le difese psichiche dei combattenti erano quindi demolite essenzialmente dai livelli inediti di violenza impersonale, tecnologica. Ma altrettanto demolitrice era la consapevolezza che la guerra non fosse un fenomeno "naturale", bensì una "creazione umana" e che erano uomini quelli che stavano dietro ai "meccanismi implacabili" che
10 immobilizzavano il soldato, lo rendevano passivo e vulnerabile all'impatto delle granate. La guerra matrice di interazioni umane, nonostante l'apparenza delle cose: la morte del soldato, la sua mutilazione, il suo storpiamento, erano il risultato di questo interagire, e non della volontà divina o della natura. La casualità della morte al fronte, il carattere impersonale della violenza, erano
15 accompagnate dal riconoscimento che ci fossero uomini dietro queste macchine, uomini che avevano scatenato e continuavano questa guerra, uomini che perseguivano la morte dei soldati immobilizzati nelle trincee. Questa combinazione di casualità, impersonalità, e volontà umana dietro la violenza tecnologizzata della guerra, rappresentava il fattore demolitore delle
20 difese psichiche dei combattenti. Robert Graves¹⁷ sostenne che chiunque avesse trascorso più di tre mesi sotto il fuoco di prima linea poteva essere legittimamente considerato nevrastenico. E i medici di professione sovente erano d'accordo: un dott. Hurst, ufficiale medico durante la campagna di Gallipoli, asserì che "ogni soldato che rientrava dalla penisola era nevrastenico,
25 sia che lo si continuasse a reputare abile o meno... tutti erano in una condizione di profonda nevrastenia". Un teste depose tranquillamente di fronte alla Commissione del ministero della guerra: "In condizioni analoghe a quelle che esistevano in Francia, è inevitabile che un soldato collassi prima o poi". La variabile più significativa nell'incidenza della nevrosi non era dunque il
30 carattere del soldato, bensì il carattere della guerra. Quando, con le offensive tedesche del 1918, la guerra tornò ad essere guerra di movimento, per quanto il fuoco fosse sempre intenso e soverchiante, l'incidenza della nevrosi di guerra crollò clamorosamente. Venne universalmente riconosciuto come la nevrosi fosse sorella della guerra di trincea e dei peculiari stati emotivi generati dalla
35 guerra di posizione, d'assedio; fu precisamente l'immobilismo della guerra ad essere assunto come realtà di base sottesa al sintomo nevrotico. [...]
L'esperienza ha dimostrato che un alto grado di tensione nervosa è più comune fra i soldati che devono [...] rimanere inattivi sotto un bombardamento. Per l'uomo di autocontrollo medio questa diviene presto una situazione di forzata

¹⁷ Robert Graves: poeta, saggista e romanziere britannico (1895-1985).

- 40 attesa della granata, del momento e del luogo in cui ogni granata cadrà esplodendo; e dietro questo pensiero ne alligna un altro e precisamente quanti secondi gli possano restare prima di essere fatto a pezzi. Un'ora o due di una tensione del genere è più di quanto la maggior parte degli uomini possa sopportare.

(E.J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella Prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1985)

COMPRESIONE E ANALISI

1. Riassumi il testo in non più di trenta righe, mettendo in evidenza la tesi di fondo e gli argomenti addotti.
2. Qual è il nesso tra nevrosi e guerra illustrato nel testo?
3. Sul piano argomentativo quale valore assumono i tre esempi posti verso fine del primo paragrafo?
4. 'La variabile più significativa nell'incidenza della nevrosi non era dunque il carattere del soldato, bensì il carattere della guerra' (rr. 29-30). Il termine "carattere" viene qui utilizzato con due differenti sfumature di significato. Spiegale e poi spiega il senso complessivo della frase.
5. Riferendoti non solo al testo ma anche a ciò che sai su "guerra di movimento" e "guerra di posizione", spiega perché con il ritorno alla guerra di movimento l'incidenza delle nevrosi di guerra diminuì.

PRODUZIONE

La guerra viene definita spesso come qualcosa di disumano. Tuttavia, i conflitti militari sono decisi e realizzati dagli uomini. Secondo te la guerra è dunque disumana o, al contrario, qualcosa di profondamente umano? E' possibile eliminarla? Rispondi costruendo un testo argomentativo in cui tesi e argomenti siano esposti in modo coerente e coeso. Nella tua riflessione, fai riferimento alle tue conoscenze di studio, all'attualità, e alle tue esperienze personali.

PROPOSTA B3

Claudio Magris, *La maestra che ha cambiato il minuetto di Natale. Da Gesù a Perù, così il canto è una scemenza*

Una maestra, si fa per dire, di una scuola primaria del Pordenonese fa cantare ai suoi alunni una canzoncina di Natale; qualcuno la canticchia anche a casa e i genitori, sorpresi, sentono che la canterellano dicendo "Perù" laddove la canzone dice "Gesù". Peccato non ci siano, nella canzone, parole quali cuor, amor, o dolor, perché in tal caso ci sarebbe posto anche per l'Ecuador. La maestra, si fa per dire, ha sostituito Gesù con Perù per non offendere alunni di altre religioni, soprattutto musulmani.

- 5 La volonterosa insegnante ha dato, credo senza volerlo, un esempio oggi particolarmente pericoloso di rifiuto del dialogo e della diversità. Dialogo
10 significa conoscenza reciproca e dunque conoscere l'identità - culturale,

religiosa, politica, sessuale - dell'altro e far conoscere la propria, ovviamente senza alcuna supponenza aggressiva e senza fanatismo, con naturalezza e libertà, senza imbarazzo. Conoscere e far conoscere il cristianesimo, l'ebraismo, il buddismo, l'islamismo, il marxismo, il liberismo e le proprie scelte e convinzioni in merito è l'unico modo di incontrarci. Ci sono certo, in ogni campo, specie inizialmente, maggioranze più forti e minoranze più deboli che non saranno più tali non solo quando non saranno più emarginate ma anche se, liberate dall'oppressione, si libereranno dal complesso quasi compiaciuto di sentirsi emarginati. Altrimenti si resterà nella spirale del rifiuto e del falso riguardo - è offensivo nei confronti degli islamici ritenere che possano sentirsi offesi da una canzone cristiana di Natale in un paese di cultura cristiana, come sarebbe offensivo pensare che la preghiera del muezzin¹⁸ possa offendere il non musulmano che la sente. Non si dimentichi che Gesù nell'Islam è venerato, considerato il terzo in ordine di importanza dopo Maometto e Abramo, e la tradizione dice che ritornerà sulla terra alla fine dei tempi e apparirà sul minareto bianco della grande moschea di Damasco, nell'epifania¹⁹ della conciliazione finale. Che ci sia pure un Islam forsennato e omicida è una ragione di più per non mostrare alcuna timidezza nei suoi riguardi. C'è chi auspica che l'insegnante abbia agito in buona fede. Temo egli abbia ragione, ma spero di no, perché se si agisce in malafede ci si rende almeno conto di sbagliare e di fare il male, consapevolezza necessaria a un'eventuale ed auspicabile correzione, ma se si fanno sbagli o si compiono atti ingiusti convinti di far bene, si continuerà a commetterli in perfetta buona fede e con buona coscienza, incapaci di poter accorgerci di aver sbagliato. Ma chi ignorantemente pecca, diceva la nonna Biagio Marin²⁰, ignorantemente si dann.

(Claudio Magris, *La maestra che ha cambiato il minuetto di Natale. Da Gesù a Però virgola così il canto è una scemenza*, www.corriere.it, 2 gennaio 2018)

COMPRESIONE E ANALISI

1. Qual è la tesi di fondo del testo?
2. Perché l'autore nel primo capoverso utilizza due volte l'espressione 'si fa per dire'?
3. Spiega la frase 'Che ci sia pure un Islam forsennato e omicida è una ragione di più per non mostrare alcuna timidezza nei suoi riguardi'.
4. La buona fede è vista dall'autore come un elemento positivo o negativo? Perché?

PRODUZIONE

Condividi la tesi di Claudio Magris? Il futuro è nel conformismo o nell'incontro tra le culture? Perché con l'avvento della globalizzazione i conflitti culturali si sono fatti più frequenti? Esistono valori universali che dovrebbero essere riconosciuti da tutti? Quali sono e come si possono individuare? Su quali basi è possibile costruire un dialogo tra diverse culture, capace di vincere le reciproche diffidenze?

¹⁸ *Muezzin*: persona che nelle moschee islamiche invita i fedeli a recitare le cinque preghiere giornaliere.

¹⁹ *Epifania*: apparizione, rivelazione.

²⁰ *Biagio Marin*: poeta e scrittore italiano (1891-1985).

Esprimi la tua posizione in merito, facendo riferimento alle tue letture, conoscenze ed esperienze, in un testo argomentativo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

C. RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITA'

PROPOSTA C1

<La differenza sessuale si colloca alla confluenza tra natura e cultura. Ma le civiltà patriarcali hanno a tal punto ridotto il valore del femminile che la loro realtà e la loro descrizione del mondo sono inesatte. Così, invece di restare un genere differente, il femminile è diventato, nelle nostre lingue, il non maschile, ossia una realtà astratta inesistente. [...] Questo spiega perché le donne fanno tanta fatica a parlare e a essere ascoltate in quanto donne. Le donne sono escluse e negate dall'ordine linguistico patriarcale.>

(Luce Irigaray, *L'oblio delle genealogie femminili*, in *Io tu noi. Per una cultura della differenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1992)

Condividi l'analisi della filosofa, psicoanalista e linguista belga Luce Irigaray? Perché? Quale dovrebbe essere il corretto modo di intendere la differenza tra uomo e donna? Rifletti sulla questione facendo riferimento a fatti e processi storici a te noti, all'attualità e alle tue esperienze personali.

Presenta la trattazione con un titolo complessivo che ne esprima in una sintesi coerente il contenuto; puoi inoltre articolare la struttura del tuo testo, se preferisci, in paragrafi opportunamente titolati.

PROPOSTA C2

<Caro Augias, ricordo ancora la domanda che ci fece il professore di filosofia il primo giorno di liceo: "A che serve studiare? Chi sa rispondere?". Qualcuno osò rispostine educate ("a crescere bene...", "a diventare brave persone..."). Niente, scuoteva la testa. Finché disse: "A evadere dal carcere". Ci guardammo stupiti. "L'ignoranza è un carcere - aggiunse -. Perché là dentro non capisci e non sai che fare. In questi cinque anni dobbiamo organizzare la più grande evasione del secolo. Non sarà facile, vi vogliono stupidi ma se scavalcate il muro dell'ignoranza poi capirete senza dover chiedere aiuto. E sarà difficile ingannarvi. Chi ci sta?". Mi è tornato in mente quell'episodio indelebile leggendo che solo un ragazzo su venti capisce un testo. E penso agli altri diciannove, che faticano a "evadere" e rischiano l'ergastolo dell'ignoranza. Uno Stato democratico deve salvarli perché è giusto. E perché il rischio poi è immenso: le menti deboli chiedono l'uomo forte.>

(Massimo Marnetto, *Studiate per fuggire dal carcere dell'ignoranza*, 'La Repubblica', 6 dicembre 2019)

La citazione è tratta da una lettera scritta da un lettore del quotidiano 'La Repubblica' a Corrado Augias, noto giornalista, scrittore e conduttore televisivo.

Presenta il tema del ruolo della scuola nella società contemporanea e sottolinea l'importanza della cultura nella maturazione di quella necessaria capacità critica che può permetterci di essere protagonisti della nostra vita e della società in cui viviamo. Augias inizia la sua risposta così: "L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000: per questo lui è il padrone".

Rifletti su queste tematiche e confrontati anche in maniera critica con la tesi espressa nell'estratto, facendo riferimento alle tue conoscenze, alle tue esperienze personali, alla tua sensibilità.

Presenta la trattazione con un titolo complessivo che ne esprima in una sintesi coerente il contenuto; puoi inoltre articolare la struttura del tuo testo, se preferisci, in paragrafi opportunamente titolati.